

GIORNI E MEMORIE BREVI RIFLESSIONI

Il 27 gennaio in tutto il mondo è celebrato il Giorno della Memoria, potremmo dire che è IL Giorno della Memoria per definizione, anche senza specificazioni ulteriori tutti immediatamente corrono col pensiero al crimine nazista contro il Popolo Ebreo. Col rischio di una infame e disumanizzante scontatezza.

Proprio qualche giorno fa un'alunna mi ha posto la domanda, uscita sincera e innocente dalla sua bocca: "Ma perché Hitler odiava così tanto gli Ebrei?". È una di quelle domande che per un attimo ti bloccano, ma non per molto, anche perché poi ne sono seguite parecchie altre di domande e per quasi un'ora addio lezione programmata e benvenute domande e discussioni. Sono momenti felici per un prof., pur dentro la drammaticità delle argomentazioni.

A una domanda così si risponde, mettendo in campo i fatti storici e i misteriosi meccanismi della mente e del cuore umano, che può concepire e fare il male, anche un grande male. Né possiamo liquidare il tutto come frutto di una mente folle, ciò sarebbe nel migliore dei casi ingenuo, nel più frequente dei casi disonesto e irresponsabile, abile alibi, perché in effetti questi omicidi sistematici e crudeli furono compiuti con piena lucidità e pianificazione.

Un grande studioso, educatore e conoscitore dell'animo umano ebbe a scrivere che, in mancanza del riconoscimento di Dio, l'uomo identifica la spiegazione di tutta la realtà con un particolare, un "dio" a misura d'uomo: l'idolo. Ne consegue, che questa spiegazione ideologica del reale è corta, non ce la fa a contenere il tutto (anche Shakespeare diceva qualcosa di simile, affermando in Amleto: "Ci sono più cose in cielo e in terra, Orazio, di quante ne sogni la tua filosofia"), perciò, inevitabilmente, quanto violentemente, questo tutto viene amputato: ciò che non rientra nella spiegazione dell'idolo è nemico, perché nega il sistema costruito.

Così è stato non solo per il Nazismo, ma per ogni ideologia e sistema, che ha attraversato la storia dell'uomo, specie il XX secolo, e questo XXI non dà segnali migliori...

Ma può un uomo, per quanto umanamente potente, fare tutto ciò da solo? Evidentemente no. Molti sono i corresponsabili, i conniventi. Chi regge le redini è solo la punta di una piramide, che costituisce e governa il sistema.

Ma, per tornare alla domanda fatta in classe: perché proprio gli Ebrei? Conosciamo le risposte tramandate dalla storia. Io aggiungo, modestamente, un'osservazione: il Popolo Ebreo è un *unicum* nella storia del mondo intero, con un'identità precisa e irriducibile da qualsiasi potere. Non si può incamerare nell'idolo. È il destino condiviso da 2000 anni in particolare da un altro popolo, che presenta le stesse caratteristiche: il popolo cristiano, e, in definitiva, da qualunque uomo la cui umanità si erga autentica e indomita. E questa è la sorte toccata ai molti milioni di vittime dei diversi idoli di turno, che hanno insanguinato in particolare il XX secolo.

Proviamo a scorrere il calendario: il 27 gennaio il Giorno della Shoà, il 10 febbraio, anche se meno conosciuto, è pur sempre il Giorno delle Foibe, scopriamo poi, è proprio il caso di dirlo, che il 24 aprile si celebra il Giorno della Memoria del genocidio compiuto dai Turchi contro il popolo armeno. Per il 7 maggio è stata recentemente avanzata la proposta della Giornata Europea dei Martiri Cristiani e per il 7 novembre è stato proposto il Memento Gulag. E ce ne sono altri. E non si possono dimenticare i caduti di guerra, che sono morti pure per una decisione altrui.

Possibilmente li rincontreremo tutti nel corso dell'anno.

Ne consegue che il giorno della memoria, qualunque esso sia, non può limitarsi ad un puro atto di formalità civile, poiché così facendo offenderebbe la memoria di milioni di fratelli uomini caduti così orrendamente. E non avrebbe alcuna reale utilità.

È poi inutile ammantarsi di bianco e puntare il dito, quando siamo noi i più accaniti erodiani della storia, capaci di camuffare con altisonanti quanto gerionescamente compassionevoli parole e asettici ambienti la sempre attiva strage degli innocenti, quotabile ai livelli di qualunque sterminio compiutosi nella storia.

Dunque il compiere ciò che è male non riguarda qualcuno, ma noi tutti. Se comprendiamo ciò, allora cominceremo a sentire lo stridore della formalità sterile di queste calendarizzate memorie e allora sarà più sincera la nostra memoria storica, ma anche ogni giorno sarà buono per inorridire di quel male, che riconosciamo poi, in forme diverse, oppure no, nel nostro quotidiano e ci ritroveremo anche noi a gridare, nella solitudine del nostro cuore: *“Qual grazia, qual amore, o qual destino / mi darà penne in guisa di colomba, / ch’i mi riposi, e levimi da terra?”* (Petrarca, Canzoniere, LXXXI).

Questo grido di liberazione e di bene dobbiamo ricordare. Lo stesso che da molti luoghi di male e di morte si è certamente alzato.

Quanto più saremo leali con queste domande, tanto più chiara a noi potrà giungere la risposta.

La questione è tutta personale e quotidiana.

E allora la memoria potrà divenire anche immedesimazione e più vera partecipazione a quel dolore così strutturalmente umano, a quell’abisso di dolore. E scopriremo storie di inferno disperato o di inspiegabile forza e speranza. Nel mare del dolore. E dunque ci chiederemo non solo come è stato possibile tanto baratro di male, ma anche da dove è venuta tanta grandezza d’animo in chi, calpestato, non è stato schiacciato e non è precipitato nella buia disperazione. Ed è stato di speranza per altri.

La memoria dell’Olocausto ebreo è sempre stata pre e indipendentemente dal giorno stabilito per legge. Anche nei libri di storia. Non è mai stato un ricordo di nicchia o una totale dimenticanza, come è stato e in parte è ancor oggi per altri genocidi. Perché? E qui sta, a mio avviso, la grande lezione per tutti, specie per l’uomo del nostro tempo: il Popolo Ebreo ha avuto ed ha la grande virtù del dovere e della volontà di ricordare, il compito della memoria. Il Popolo Ebreo ha difeso la sua storia, anche per i propri figli e a beneficio di tutti. È il senso dell’appartenenza a una storia del tutto singolare. Unica nella grande storia dell’umanità.

La memoria custodisce l’esperienza e dà consistenza reale alle parole.

Questa virtù non è sempre stata vissuta da chi la storia l’ha scritta nei libri.

Un’ultima osservazione.

Il giorno scelto per la memoria dell’Olocausto richiama il 27 gennaio 1945, quando l’Armata rossa aprì i cancelli di Auschwitz-Birkenau. Un fatto e un giorno indiscutibilmente fondamentali, quanto paradossale mi appare proprio questa data simbolo. Non era stata, infatti, la Russia di Stalin a concordare e attuare con Hitler l’aggressione alla Polonia, che diede il via alla guerra e alle sue devastazioni (come ben mostra la scena iniziale dell’eccellente film *Katyn* di Andrzej Wajda)?

E, soprattutto, non era la Russia di Stalin “figlio” di Lenin, che stava massacrando il suo popolo con il suo totalitarismo e i suoi gulag, con proporzioni, che ancora non hanno finito di rivelare tutta la loro orrenda vastità sconcertante? Non era quello stesso Stalin, che sedette soddisfatto e giudice al tavolo dei vincitori, che produsse mostri come le Isole Solovki? Ironia amara della storia?

Troppo spesso il silenzio e l’amnesia storica sono a poco a poco calati sui fatti, sui luoghi e sui nomi.

Ma la memoria permane in coloro che non dimenticano e riesumano continuamente fatti, luoghi, nomi. Verità.

Testimoni.